

ANTEPRIMA ieri a Roma del lavoro di Gabbai prodotto dai fratelli Muccino: «Oggi si sa ancora poco dei boss»

«Io ricordo», in un docu-film la mafia spiegata ai giovani

ROMA. (embi) «Oggi si sa ancora troppo poco di mafia, fino agli anni Ottanta in Sicilia si negava l'esistenza. Le cose sono cambiate da allora, se ne parla di più ma se si chiede a uno studente chi è Giovanni Falcone il rischio è di sentirsi dire: un mafioso. Ciò dimostra quanta poca informazione e pericolosa confusione ci sia nel nostro paese». Sono le parole di Gabriele Muccino che con la sua Indiana Production ha finanziato lo ricordo di Ruggero Gabbai, una docu-fiction sulle oltre settecento vittime della mafia.

«Non possiamo permetterci di non sapere - continua il nostro regista ormai star internazionale - bisogna conoscere quali sono gli eroi e non serve commemorarli ogni tanto con le trombe di Stato, esistono famiglie che ogni giorno si addormentano nel dolore». Il film è stato presentato ieri sera in ante-

prima nazionale all'Auditorium Parco della Musica di Roma alla presenza di personalità istituzionali, tra cui Pietro Grasso, Raffaele Lombardo, lo stesso Muccino e Gaetano Paci, presidente della «Fondazione Progetto Legalità onlus in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia», a cui Indiana ha ceduto i diritti del film. Il

GABRIELE MUCCINO CHE CON IL FRATELLO SILVIO, MARCO COHEN, FABRIZIO DONVITTOHA, HA FINANZIATO «IO RICORDO» DI RUGGERO GABBAI, UNA DOCU-FICTION SULLE OLTRE SETTECENTO VITTIME DELLA MAFIA

[Foto ANSA]



Ambientato a Palermo. Gianfranco Jannuzzo racconta al figlio le storie delle vittime come Falcone o Cassarà

lungometraggio diventa materiale scolastico per far entrare in contatto i più giovani con la materia, un po' come fa Gianfranco Jannuzzo in *Io ricordo*. Sullo sfondo di una Palermo colorata l'attore siciliano interpreta il padre del piccolo Giovanni (Pietro La Cara) al quale racconta che cos'è la mafia, chi la combatte e perché ha ricevuto il nome di Gio-

vanni (come Falcone).

A questa storia sono intervallate ventisei interviste ai famigliari di Borsellino, Falcone, Boris Giuliano, Cesare Terranova, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Ninni Cassarà ecc. «Questo prodotto è un regalo al paese - afferma Gaetano Paci - è la prima pietra di un edificio che va al di là dei palazzi istituzionali e

dell'antimafia giudiziaria, significa far comprendere alla società che il cancro non si deve fronteggiare solo attraverso la magistratura o le forze dell'ordine, ma anche con una maggior conoscenza civica. Per questo occorre partire dalle scuole e dalle famiglie. L'azione giudiziaria ha raggiunto certi livelli occorre creare una cultura antimafia».

Si punta alla messa in onda e alle sale cinematografiche ma per ora non si hanno notizie a riguardo. Io ricordo ci fa capire veramente chi sono gli eroi, «basta con le fiction che esaltano le figure dei mafiosi», sottolinea il regista, «il film mette a posto le cose» aggiunge Paci.

EMANUELE BIGI

Prime Cinema

DI GREGORIO NAPOLI



Il coraggio di rispolverare gli anni bui del terrorismo

La banda Baader Meinhof

REGIA: ULI EDEL. SCENEGGIATURA: BERND EICHINGER. FOTOGRAFIA: RAISIER KLAUSMANN. MUSICA: PETER HINDERTHOR, FLORIAN TESSLOFF. INTERPRETI: MARTINA GEDECK (ULRIKE MEINHOF), MORITZ BLEIBTREU (ANDREAS BAADER), JOHANNA WOLAKEK (GUDRUN ENSSLIN), BRUNO GANZ (HORST HEROLD), ALEXANDRA MARIA LARA. GENERE: DRAMMA STORICO (COLORI). ORIGINE: GERMANIA, 2008.

Vi è coraggio, nel rispolverare le pagine buie della Storia. Vi è perizia nel raccontarle con impeto spettacolare. Vi è partecipazione negli interpreti, pronti ad effigiare l'ideologia alle soglie del cinema. E si ammira la capacità di sintesi onde Uli Edel, utilizzando l'incalzante decoupage sulla scorta del libro scritto dal giornalista Stefan Aust, ripercorre gli «anni di piombo» dal 1967 alla metà dei Settanta. E tuttavia si resta freddi: le imprese della Banda Baader Meinhof, gli attentati, i processi, i proclami di indipendenza spirituale e audacia rivoluzionaria, rimangono appiattiti sullo sfondo, ed è inevitabile il confronto con Buongiorno, notte del nostro Marco Bellocchio. Mancano i personaggi, le anime che pur devono campeggiare nella cruenta trama intesa dai criminali, illusi di creare un «mondo migliore» spargen-



L'ATTRICE MARTINA GEDECK protagonista di «The Baader Meinhof Complex».

«La peggio gioventù» si mette in mostra

Il passato è una terra straniera

REGIA: DANIELE VICARI. SCENEGGIATURA: VICARI, FRANCESCO E GIANRICO CAROFIGLIO, MASSIMO GAUDIOSO (DAL ROMANZO DI GIANRICO CAROFIGLIO, RIZZOLI). FOTOGRAFIA: GHERARDO GOSSI. MUSICA: TEHO TEARDO. INTERPRETI: ELIO GERMANO (GIORGIO CIPRIANI), MICHELE RIONDINO (FRANCESCO CARDUCCI), CHIARA CASELLI (MARIA), LORENZA INDOVINA (ANNA), DANIELA POGGI (MAMMA CIPRIANI), VALENTINA LODOVINI (ANTONIA). GENERE: DRAMMATICO (COLORI). ORIGINE: ITALIA, 2008.

Un romanzo vigorosamente strutturato, un film illuminato. Meritano, dunque, che se ne approfondisca il titolo, poiché spettatori e critici del recente Festival romano hanno elegantemente glissato. A pagina 66 (citiamo dalla BurExtra) Gianrico Carofiglio sorprende il protagonista Giorgio in una libreria, sul prologo di uno scrittore francese, il quale cita a sua volta un letterato inglese. Giorgio non conosce né l'uno né l'altro; tuttavia legge due righe e vede la proiezione sconvolgente della sua vita: Il passato è una terra straniera, e «le cose avvengono in modo diverso da qui».

Accostandosi con straordinaria curiosità al tesoro, Daniele Vicari individua la terra straniera nel gioco d'azzardo, nella sensualità allucinata e degradante, nella violenza suburbana, con una postilla da habeas corpus, suggerita dalla pagina scritta eppure ridondante di lacrime e sangue nel volto tumefatto di Giorgio, atrocemente pestato in una caserma per un reato non commesso. Dunque, non il resoconto di un poker con la «mano del morto», bensì il diario di uno sbandamento collettivo, con la ricchezza facile, l'edonismo animalesco, le volute del fumo velenoso onde la coscienza civile dei nostri ra-

gazzi (di noi stessi) viene oscurata, preda del vortice.

Nelle bische e nelle alcove, Giorgio ed il suo ispiratore Francesco sono la «peggio gioventù». Tuttavia, prima Carofiglio, e quindi Vicari, rinunciano al moralismo. I profili dei giocatori non sono lontani dalle «facce coatte» di Pier Paolo Pasolini: fisionomie appese al filo della disperazione, maschere le quali tentano di emergere dal pelago di un naufragio irreparabile. Ed il linguaggio di Vicari seconda il suggerimento della prosa nella fuga automobilistica lungo l'angiporto di Bari, nel sole di Barcellona, nel crepuscolo orrido della detenzione, fino alle cicatrici salvifiche sulle guance di Giorgio, con l'abile incastro fra sceneggiatura e regia che fa di Daniele Vicari un cineasta fedele «nello spirito se non nella stesura narrativa» come voleva, in un'altra età, il nostro Leonardo Sciascia.

Elio Germano e Michele Riondino sono ricondotti all'aveo culturale dell'Espressionismo tedesco, se non addirittura al verismo di Weimar, «gatti selvatici» come in un classico di Ernst Lubitsch. L'intera ditta recitativa è all'altezza del compito, guidata da un regista che si conferma, oltretutto, ottimo direttore di attori.

do sangue innocente, e di sconfiggere il capitalismo riempiendo le capsule di tritolo.

Andreas Baader, la scrittrice Ulrike Meinhof e, soprattutto, la Erinni vagamente marxiana Gudrun Ensslin, parlano con tocco convincente. Così, mentre i titoli esposti all'Auditorium o al Villaggio del Cinema, giungono nel circuito, è possibile farsi un'idea della struttura progettuale enfaticizzata intorno al Festival di Roma; e anche chi non è andato, nota una certa ansia onnicomprensiva, ancora da raffinare con più vigorosa coerenza.

Ascriviamo a merito di Uli

Edel la rinuncia alla glossa televisiva; se *La banda* andrà sul piccolo schermo, lo farà dignitosamente, rivendicando l'«angolo» visuale tipico dell'arte Lumière.

Non si trascuri, ad esempio, il ruolo incarnato da Bruno Ganz (il capo della polizia) con l'ambiguità tormentosa di un altro maestro della recitazione berlinese, il Conrad Veidt dell'Espressionismo. E si plaude, anche per sua mediazione, allo sconvolgente accenno sui suicidi in carcere: episodi di «lucida follia» strategica, suscettibili di provocare allarmi, mentre altrove - in altri Paesi - semplicemente e surrettiziamente, non se ne parla più.

High school musical 3 senior year

REGIA: KENNY ORTEGA. SCENEGGIATURA: PETER BARSOCCINI. INTERPRETI: ZAC EFRON, VANESSA ANNE HIELGENS, ASHLEY TISDALE. GENERE: MUSICALE. ORIGINE: USA, 2008.



(ae) La Disney sa amministrare bene il suo patrimonio. Dopo il successo di *High school* sugli schermi televisivi, la major californiana porta questa fiaba musicale al cinema, puntando sul prevedibile entusiasmo dei giovani.

Studente di college e campione di pallacanestro, Troy decide di preparare uno spettacolo ricco di canzoni e coreografie, nella scia suggestiva delle messinscene a Broadway. L'agile regia di Kenny Ortega enfatizza il ritmo gioioso, affiancando al protagonista Zac Efron la deliziosa Vanessa Anne Hielgens. Il risultato è gradevole, fra canti e balli che potranno sedurre anche il pubblico adulto.

ANTONELLA ELY

